Anno X. Giovedì 29 Maggio 1884 Num. 45

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un Anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiori at 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

BENEFICI ECCLESIASTICI

(FINE)

Da quanto finora abbiamo detto sopra questo argomento in base alla legge ecclesiastica, si deduce:

1°. Essere juspatroni di una chiesa coloro, che la edificarono ed istituirono una dote sufficiente a sostenere le spese del culto ed a mantenere il prete;

2.° Avere il juspatrono il diritto di presentare all'esame sinodale un prete, che secondo il suo giudizio sia idoneo a reggere la chiesa;

3.° Potere il vescovo invitare a suo piacimento quei preti, che a lui sembrano adatti a sostenere il peso della parrocchia;

4.° Dovere tutti subire l'esame sinodale innanzi ad una commissione a ciò eletta;

5°. Essere obbligati gli esaminatori a denunziare il nome di coloro, che fossero riusciti bene nelle prove;

6.° Competere al juspatrono il diritto di scegliere fra gli approvati quello, che più gli sembra opportuno, ed essere suo dovere di presentarlo al vescovo o ad altri, che abbia la facoltà di istituirlo canonicamente;

7.° Dovere il vescovo dare la istituzione canonica a quel prete, che gli viene presentato dal juspatrono.

Da tutto questo e dalle circostanze odierne, in cui si trova il Friuli di fronte alle spese per la erezione delle chiese e pel mantenimento dei preti, risulta chiaro, che i veri juspatroni delle chiese parrocchiali sono i parrocchiani stessi, perchè essi soli portano il peso del culto, ed hanno perciò il diritto di eleggersi i propri parrochi. Ogni altro juspatrono è un abuso di potere, una usurpazione, una violenza. Se i governi cessati hanno tolto al popolo l'esercizio di questo diritto colla forza e per iscopi politici, non ne viene di conseguenza, che ora non gli si debba restituire. Anche i conquistatori stranieri colla guerra d'invasione aveano occupate ed assoggettate provincie italiane ed estorto il giuramento di sudditanza e di fedeltà alle popolazioni debellate, e che per ciò? Si potrà forse dire, che gli italiani non abbiano avuto diritto di riacquistare la libertà e la indipendenza dopo tanti secoli di schiavitù? Che importa, che i vescovi ed i capitoli si abbiano arrogata la facoltà di eleggere i parrochi col favore degli stranieri, con cui erano pane e cacio? Al popolo non si possono togliere i diritti naturali. Chi ne fu spogliato con vie di fatto, non offende la legge, se può riacquistarli, come non la offende chi derubato della borsa procura di ricuperarla. Se è luogo a torto, egli si deve ascrivere a chi ingiustamente spogliò, non a chi tenta liberarsi dagli artigli del violento spogliatore.

E qui ci viene in acconcio di ricordare un cavillo, che i tiranni delle coscienze sogliono accampare dicendo, che i nostri antenati avessero ceduto tale diritto agli odierni juspatroni.

Prima di tutto nessuno è obbligato stare ad una promessa, a cui fu tratto coll'inganno o colla violenza. Che inganno o violenza abbiano avuto luogo nel passaggio di questo diritto di elezione dall'uno all'altro, è facile restar persuasi. A questi diritti della massima importanza non si rinunzia se non in vista di grandi compensi. Ora dove sono questi compensi? Forse nel giogo e nelle catene, che l'autorità ecclesiastica ha imposte ai fedeli? Forse nella diminuzione dei pesi inerenti al culto, le quali crescono ogni giorno?

E se pure i nostri padri avessero rinunziato spontaneamente e validamente a tale diritto, siamo noi forse obbligati dai loro atti? Essi non potevano rinunziare che per se stessi: poichè la rinunzia ai diritti naturali o basati sulla legge fondamentale non obbliga che i suoi autori. Sarebbe bella, che, se io fossi figlio del generale Böhm, che ha abbandonato il Cristianesimo per abbracciare l'Islamismo, dovessi restare turco anch'io, turchi i miei figli e turchi i miei nipoti fino all'ultima generazione!

Supponiamo pure, che i nostri antenati abbiano rinunziato spontaneamente, ma come essi hanno potuto fare il contrario di quello, che aveano fatto i loro maggiori, così con eguale diritto possiamo fare anche noi il contrario di quello, che fecero i nostri padri. Ci pare, che l'argomentazione sia giusta e che nessuno pensi altrimenti.

E di che avremo noi paura a ripetere il nostro diritto? Come abbiamo detto altrove, la elezione dei parrochi non è un dogma; altrimenti sarebbe restata sempre nei primi possessori, perchè i dogmi sono immutabili, intangibili. Il popolo esercitò questo diritto fino dal primo momento per coprire nel collegio apostolico un posto reso vacante; il popolo nominò i primi papi, i primi vescovi, i primi diaconi. Se la elezione dei ministri del culto fosse un dogma, il popolo avrebbe sempre e senza interruzione esercitato questo diritto. L'autorità ecclesiastica lo ha capovolto: dunque non è un dogma.

E non è nemmeno un argomento spettante a costumi. Perocchè sarebbe un assurdo, che entro le mura di Udine fosse un diritto ciò, che a S. Daniele è vietato, e che fosse permesso in Carnia ciò, che è proibito nel Basso Friuli. Perocchè a Udine i parroc-

chiani eleggono il parroco, a s. Daniele devono accettare quello che manda il vescovo; in Carnia grande parte delle elezioni viene fatta dai rappresentanti comunali, alle Basse per lo più la curia manda i suoi beniamini.

Se la elezione dei parrochi fosse materia di fede e di costume, si potrebbe ancora avere uno scrupolo prima di fare un passo, benchè si sappia di certo, che quel passo tenderebbe a rimediare ad un grave sproposito commesso dall'autorità ecclesiastica; ma essendo un argomento soltanto disciplinare, gli scrupoli non devono avere luogo, quando la legge, la ragione e l'interesse pubblico e privato reclamano un provedimento. Furono fatte tante riforme nelle scuole, nei conventi, nei seminarj, sui beni ecclesiastici, sui chierici soggetti alla leva militare, sul dominio temporale, perchè ne derivava vantaggio al governo, per quale motivo non si potrebbe fare altretanto pel vantaggio delle popolazioni, specialmente quando ne deriverebbe utilità anche al governo? L'esperienza di questi ultimi trenta anni, che è una conferma delle teorie antiche, dovrebbe avere ammaestrato a sufficienza, che in Italia vuole comandare il papa e che con lui è impossibile ogni conciliazione, qualora non si ponga a base delle trattative la sua restaurazione nel centro della penisola e la sua influenza morale nelle altre provincie. Ma ciò è impossibile senza ritornare alla schiavitù antica, senza una nuova divisione d'Italia, a cui gl'Italiani non si adatteranno mai senza tentare gli estremi rimedj d'una guerra desolatrice. Il papa vede queste cose, le vedono bene i vescovi; ma a loro non importa una guerra, purchè si ottenga l'intento. Anzi la invocano, la provocano, perchè con essa potrebbero guadagnare molto e perder nulla. A ciò è necessario tenere nell'inganno, nell'ignoranza, nel timore le popolazioni e farle guidare da gente del partito nero, da vescovi e parrochi *Sillabisti, Infallibilisti* fabbricati nella scuola dei gesuiti.

E perchè il governo se ne sta inoperoso di fronte a sì perniciose macchinazioni? Perchè tolera che in casa gli si prepari l'incendio, il quale, per quanto poco male possa fare, arresterà il progresso, ritarderà il consolidamento nazionale, commoverà gl'ingenui, turberà i deboli, incoraggerà i nemici? E se il governo si rifiuta di provedere per rispettar le malaugurate guarentigie, che non hanno valore, poichè non furono accettate dal papa, perchè non vi provede il popolo invocando le leggi stesse della chiesa? Perchè accetta i vescovi mandati dal Vaticano? perchè accetta i parrochi mandati dall'episcopato, che è tanto ostile alla libertà del popolo? Si scuotano le popolazioni, richiamino i loro diritti, si eleggano da se i ministri del culto. Quei parrocchiani poi, ai quali non fu tolto ancora per intiero questo diritto, non si lascino abbindolare, infinocchiare, ingannare. Perocchè sotto le apparenze della elezione popolare quasi sempre viene esercitata la elezione curiale, che in un modo o nell'altro vuole trionfare e manda a coprire le cariche i suoi fervidi aderenti, che sono i più pronunciati nemici d'Italia. Se pure vogliono conservarsi cattolici romani, invochino in loro difesa le leggi romane nè si facciano pecore, soltanto perchè gli altri studiano di presentarsi sotto la pelle dell'agnello. Finchè soffriranno, che in casa loro, a loro insaputa e contro la loro volontà, vengano introdotti servi indigesti astuti e prepotenti con facoltà di padroneggiare e d'imporre i loro voleri agli stessi padroni di casa, non avranno pace, vivranno nelle tenebre, sotto le apparenze della moralità cresceranno immorali e quando avranno raggiunta l'età di Matusalemme, stretti tuttavolta nelle fasce della cuna costruita da Adamo, si diletteranno ancora della ninna nanna di Eva.

IL BALLO

Il *Cittadino* ha scritto un lungo articolo di fondo contro il ballo. Che in massima abbia torto o ragione, lasciamo, che ne giudichino i lettori. Ci pare soltanto, che le sue esagerazioni male reggano di fronte alla ragione, alla consuetudine ed ai monumenti storici lasciati da scrittori ecclesiastici.

Presso tutti i popoli antichi e moderni il ballo fu ed è una dimostrazione di gioja. Anticamente, e non sono molti secoli, nelle solenni circostanze di allegrezza religiosa si ballava nelle chiese, negli atrii adiacenti e perfino nei cimiteri. E vi prendevano parte i preti ed i frati come ogni altro fedele. Non è trascorso un secolo ancora da che nella gran parte d'Europa, quando si celebravano le nozze, la festa da ballo veniva aperta dal parroco colla sposa. Allora certamente non si affibbiava al ballo quella sinistra interpretazione, che gli dà il *Cittadino*. Se si avesse potuto dubitare, che il ballo fosse sorgente pestifera di così fatale corruzione, come insegna il *Cittadino* e come diremo più sotte, il vescovo di Zagabria non avrebbe tenuto ogni anno nel suo palazzo due feste da ballo, in ciascuna delle quali spendeva otto mila fiorini. E ciò si faceva fino a pochi anni fa. Scrittori ecclesiastici tramandarono alla memoria, che nel Concilio di Trento i padri hanno tenuto festa da ballo. Si sa, che i prelati ed i teologi del Concilio Tridentino erano inspirati dallo Spirito Santo, come essi medesimi dissero più volte; ma come mai avrebbero istituite feste da ballo, per suggerimento dello Spirito Santo, se il ballo fosse per se una istituzione diabolica, causa della rovina spirituale dei credenti? Ne viene dunque di conseguenza, che il ballo, per se, non è un peccato, non è una scuola di pervertimento, non è una causa di corruzione se non nella mente di quelli, a cui si può applicare il detto scritturale: = *Omnia munda mundis, immunda immundis* =.

Finchè il *Cittadino* avesse parlato degli abusi, nessuno poteva contraddirgli. Perocchè gli abusi di qualunque natura meritano di essere condannati. Chi può dire, che il vino sia una mala cosa? San Paolo stesso raccomanda di farne uso moderato. Se il vino fosse un male, i parrochi ed i vescovi lo avrebbero in orrore come hanno il governo italiano e non se ne servirebbero nel sacrifizio della messa. Invece vediamo, che a messa ne fanno modicissimo uso, soltanto qualora dal

colore delle ampollette comprendono, che esso è scadente. Il vino dunque non è mala cosa, ma bensì l'abuso del vino, che degrada l'uomo fino al disotto delle bestie. Così dicasi del ballo che puó essere pernicioso alla salute del corpo e, male interpretato, può essere pernicioso all'anima, come avviene della confessione specifica ed auricolare, da cui i giovanetti cuori sono pervertiti prima che dal ballo abusato a scopi malvagi,

Noi qui non intendiamo parlare delle qualità del ballo, poichè alcune sono innocenti, altre poco morali; e non intendiamo neppure accennare allo sperpero inutile del danaro e forse superiore alle forze economiche dei ballerini. Ma non avviene forse lo stesso nelle pratiche religiose, nelle erezioni delle chiese, dei campanili, negli addobbi delle Madonne e dei Santi, nei sacrifizj pecuniari imposti alle Madri Cristiane, alle Figlie di Maria, alle Francescane e generalmente a tutte le associazioni religiose? È quindi da condannarsi l'abuso e non l'uso nelle cose.

Finchè il *Cittadino* avesse inveito contro la lascivia, contro la provocazione ad atti immorali, contro la rovina economica delle famiglie sotto il pretesto del ballo, avrebbe avuto ragione d'inveire. Ma in tale caso avrebbe dovuto avere una parola di biasimo anche contro il Vaticano. Perocchè è noto, come nel Vaticano si fossero tenute feste da ballo, a cui intervenivano le più belle figure feminili di Roma in abito così chiuso, che potevano competere con Eva prima che avesse mangiato il frutto fatale. Ed è nota la consuetudine dei santi prelati e degl'intervenuti al ballo in quel domicilio dello Spirito Santo. Noi non facciamo che un cenno delle castagne, che nella festa da ballo si gettavano per la sala e che poi venivano raccolte a gara dalle ballerine. Se i nostri balli, sieno pure sconci, sono una corruzione della morale, quelli del Vaticano non erano certamente un incentivo a recitare il rosario. Se dunque è da condannarsi il nostro ballo, dovea maggiormente condannarsi quello dei preti, dei frati, dei vescovi, dei papi. E perchè i teologi hanno aspettato tanto a condannarlo? Forse perchè, essendosi ora mutate le cose, una donna si vergognerebbe di ballare con un reverendo veladone da prete, con una venerabile tonaca da frate? Se è così, non vuolsi attribuire ad altro che all'invidia lo stile acerbo dei nostri maestri di morale.

Ora volete sapere, che cosa dica del ballo il *Cittadino*? Egli lo cresima « scuola di vizio e di demoralizzazione, sozze ed immonde gazzarre, luridi baccanali, ove si dà completo bando al pudore ed alla morale, bordelli ove si perde ogni virtù, semenzajo di ogni malanno, d'ogni disordine, infamia, lazzi, risa sfacciate, cachinni licenziosi ». Aggiunge, che nel ballo vivono gli affetti menzogneri, infuriano le passioni, scuotono le passioni, si perde ecc. Egli dice, che nella danza cade di certo la donna ed assicura che lo stesso accade anche all'uomo. Sfido io . . . . . Chi sa, se ciò avveniva nel Vaticano colle famose *castagne!*

Bisognerebbe leggere per intiero l'articolo del 3-4 Giugno per formarsi una giusta idea delle grandi verità ivi contenute. Leggetelo; ma dopo averlo letto trovate voi la maniera di scusare l'autore, che è si profondo maestro nel dettagliare minutamente i disordini e le conseguenze di un vizio cotanto detestabile; poichè noi non saremo mai dell'opinione di certi maligni, che conchiudono = *Experto crede Ruperto* =.

I FRAMMASSONI

Già otto anni abbiamo pubblicato i precetti fondamentali dei frammassoni, in occasione che quella benemerita società veniva calunniata dai nostri rugiadosi come corruttrice del genere umano. Pare, che i nostri mangiamoccoli sieno dimenticati di quell'articolo e tornano a calunniare. Laonde non ci si ascriva a colpa, se ritorniamo un'altra volta sull'argomento per far meglio conoscere quanta fede meritino questi sepolcri imbiancati.

Non sarà fuor di proposito — ora che Leone XIII ha scomunicato i Frammassoni, che noi diamo il seguente

CODICE MASSONICO

1. Adora il grande Architetto dell'-universo.

2. Ama il tuo prossimo. Non fare alcun male. Fa del bene.

3. Lascia dire agli uomini.

4. Il vero culto del grande Architetto sta ne'buoni costumi.

5. Ascolta sempre la voce della tua coscienza.

6. Fa il bene per il bene stesso.

7. Serba ognora l'anima tua in tale stato di purezza, ch'ella possa degnamente comparire davanti al Grande Architetto dell'universo che è Dio.

8. Sii padre dei poveri; perchè ogni sospiro che la tua durezza trarrà dal loro petto, accrescerà il numero delle maledizioni che ti piomberanno sul capo.

9. Ama i buoni; compiangi i deboli; fuggi i perversi, ma non odiare alcuno.

10. Rispetta il pellegrino straniero ed ajutalo; la sua persona ti sia sacra.

11. Fa di essere, nelle parole coi grandi, parco; cogli uguali prudente; sincero cogli amici; benigno cogl'inferiori; tenero coi poveri.

12. Fuggi gli alterchi, e previeni gli insulti.

13. Fa di aver sempre la ragione dal tuo canto.

14. Non adulare il tuo fratello, che sarebbe tradirlo.

15. Se il tuo fratello ti adula, bada che non ti corrompa.

16. Rispetta la donna; non abusar mai della sua debolezza, e muori piuttosto che disonorarla.

17. Se il Grande Architetto ti dona un figlio, ringrazialo; ma trema pel deposito, che Egli ti affida.

18. Pensa a dargli una buona educazione anzichè dei modi garbati.

19. Sii per questo fanciullo l'imagine della Divinà.

20. Fatti da esso temere fino al decimo anno; amare fino al ventesimo; rispettare fino alla morte.

12. Fa di essergli fino ai dieci anni padrone; fino ai venti padre; fino alla morte amico.

22. Ti debba egli una illuminata probità piuttosto che una frivola eleganza.

24. Il vergognarsi del proprio stato è orgoglio. Pensa che l'onoranza e lo spregio non ti vien già dal posto che tieni, ma dal modo onde lo tieni.

25. Leggi ed apprendi; guarda ed imita, rifletti e lavora.

26. Ogni cosa riferisci all'utile dei fratelli; che questo è lavorare per se stesso.

27. Sii contento ovunque, di tutto e con tutti.

28. Godi nella giustizia; sdegnati contro l'iniquità; soffri senza lagnarti.

29. Non giudicare con leggerezza le azioni altrui.

30. Non biasimare nè lodar mai.

31. Spetta al Grande Architetto, che scruta i cuori, l'apprezzare l'opera tua.

Così insegnano i Framassoni. Insegnano forse meglio gl'inscritti nella Compagnia di Gesù?

BESTIALITA' VESCOVILI

Presso Lipari morì di parto una signora inglese lasciando nel duolo il marito con due bambini. La salma dovea essere tumulata nel cimitero comunale di Lipari; ma il vescovo, che chiamasi Mariano Palermo, nella sua bestialità vescovile si oppose a quella tumulazione ed emanò un editto, che merita imperitura ricordanza per la nobiltà dei sentimenti religiosi, da cui fu inspirato. Noi ne riproduciamo una parte per far eco al *Cittadino Italiano*, il quale ad ogni terza parola ripete, che l'Italia è eminentemente cattolica e che il clero è affettuosamente attaccato al papa.

« Ordiniamo, dice il vescovo di Lipari.

1. Resta interdetto e disacrato questo Cimitero o Camposanto della nostra città di Lipari e quind'innanzi sarà da noi ritenuto qual campo ridivenuto profano, qual'era prima della sua benedizione.

« 2 Resta per conseguenza interdetta la Chiesa attigua al detto cimitero, nè in essa potranno aver luogo le sacre funebri cerimonie solite alla morte dei fedeli. Però, essendo qualche cosa di accessorio più il cimitero alla Chiesa, che viceversa, appartenendo essa al convento dei reverendi P. P. Cappuccini, i quali ivi hanno esercitato da tempi immemorabili il sacro culto, permettiamo che dai detti Padri si continui ad esercitare le sacre funzioni, meno quelle state interdette come sopra, ma procurino che i fedeli entrassero ed uscissero dalla porticina o cancello immediato alla Chiesa,

« 3. I parenti di chi morrà nel bacio del Signore, potranno, se loro piace, ordinare il funerale in altra chiesa, facendo ivi, se credono, trasportare il cadavere, il quale, dopo la messa di requie, sarebbe riportato all'ultima dimora destinata da questo Municipio.

« 4. Dalla Chiesa ove si è celebrato il funerale sino al già Camposanto, il cadavere non sarà accompagnato da alcun sacerdote.

« 5. I morti che direttamente dalla loro abitazione saranno trasportati al Cimitero, potranno, a richiesta dei parenti, essere accompagnati dai sacerdoti; ma questi si ritireranno appena giunti ad una rimarchevole distanza dal detto Cimitero.

« 6. I reverendi sacerdoti, siano secolari o regolari, i quali contravvenissero a questa nostra ordinazione, oltre le pene fulminate in simili casi dai santi canoni, resteranno, ipso facto, sospesi a Divinis, per quel tempo che noi crederemo opportuno.

« Dato in Lipari, dal nostro Palazzo Vescovile, 15 Aprile 1884.

« Mariano Palermo

« Vincenzo Can. Lombardo, Cancelliere. »

Abbiamo registrato questo avvenimento, che disonora presso tutto il mondo il clero italiano, poichè *ab uno disce omnes*, da Lipari a Moggio. Fra gli Ottentotti, fra gli Zulù, fra i Cafri non sarebbe avvenuto questo vituperio. Che direbbero i papalini se un vescovo romano viaggiando per la Russia ed ivi morisse e venisse sepellito come una carogna? È vero, che il vescovo di Lipari non meriterebbe di essere trattato altrimenti; ma pure noi scuseremmo i papalini, se si sentissero offesi da tale trattamento fatto ad un loro campione.

Crediamo nostro dovere di aggiungere, che quella signora, come dice la *Gazzetta di Messina*, era assai caritatevole e che fu da tutti compianta.

VARIETA'

Tempo fa un Tizio faceva costruire un fabbricato di legno ad uso chiosco per deposito e vendita di vino, birra, liquori ed altro e per servirsene all'occorrenza per dare in certe solennità qualche festuccia da ballo, mancando totalmente il Comune di apposite sale.

Il rev. parroco poco amante dei divertimenti popolari pensò al mezzo d'impedire questo trattenimento, e ricorse ad un'astuzia per riuscire nell'intento. A tale uopo istrui alcune di queste brave e simpatiche alpigiane nel canto di una orazione alla B. V. Essendo egli il direttore dell'orchestra approfittò del momento, in cui quelle poche pecorelle si disponevano al canto dell'orazione, rivolse loro la parola, raccontò loro qualche fiaba tenuta in conto di miracolo e conchiuse coll'insinuare nei giovani cuori con dolci paroline frammiste a veementi espressioni, che la danza, anzichè essere un divertimento, conduceva dritto alla perdita dell'onore.

Con buona pace del parroco, che forse non pretende di essere infallibile, io gli faccio osservare, che chi ha volontà di far male, cerca altri luoghi più nascosti, senza esporsi agli occhi del pubblico in una sala, ove tante volte intervengono persone non meno caste dei parrochi, e non ritornano a casa meno onorate di prima. Ho sentito a dire da molti, che essi aveano preso parte alla danzà soltanto per danzare e che aveano procurato di tenere un tale contegno da lasciare nel pubblico una buona impressione di se. Che se il parroco avea giudicato altrimenti, padrone; ma il suo giudizio, dettato da malizia, non cambiava lo stato delle cose.

Cosi la pensano anche i nostri alpigiani, che nel giorno 1 e 2 giugno concorsero numerosi, oltre l'aspettazione, ad inaugurare l'apertura della Sala da ballo. Nè le parole del parroco distolsero dall'intervenire le nostre belle montanine, le quali sono persuase, che a certi chiari di luna si possa perdere l'onore anche cantando l'orazione della B. V. mentre si può conservarlo intatto in una festa da ballo.

Ci riserviamo poi di ritornare alla carica con armi più affilate, qualora il parroco intendesse d'impicciarsi nei nostri fatti.

X.

—

A s. Daniele questi giorni andò a confessarsi una giovine. Il confessore le disse: Non posso assolverti, sei dannata. La ragazza avendo la coscienza di non avure commesse azioni tanto riprovevoli ed essendo anche una buona creatura per opinione generale, si turbò fortemente e cominciò a disperarsi ed a gridare in chiesa. Accorse gente. Un prete, conosciuta la cosa, volle porvi rimedio, l'assolse e le diede la comunione; ma il male era già fatto. Il cervello restò sconvolto e si teme che non possa più ricuperarlo interamente, come l'anno decorso avvenne di un altro individuo. = Madri, se avete piacere, che le vostre figlie diventino pazze, mandatele a confessarsi a s. Daniele.

—

Presso Messina questo mese di febbraio un individuo, di cognome Cacopardo, in seguito a gravi ferite morì. Ora si va dicendo, che l'uccisore abbia commesso il delitto per mandato avuto da don Domenico Cacopardo, fratello dell'estinto. Noi non registriamo questi fatti in odio ai preti, ma pel trionfo delle verità per la quale apparisce, che il sesto fra i sacramenti colle unzioni di olio non rende migliori gli uomini e che i preti sono soggetti alle stesse passioni e capaci delle stesse virtù che i laici.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.